

## NON SI GIOCA CON LE PERSONE

La crisi che sta attanagliando la nostra comunità ci rende tutti più fragili e troppo spesso in questi contesti di difficoltà ciascuno di noi si aggrappa ad un sogno, ad un progetto, ad una persona...troppo spesso purtroppo ci aggrappiamo a delle illusioni.

Il problema del Gioco d'Azzardo Patologico è diventato oggi una questione non più da mettere in secondo piano perché riguarda fasce di cittadini sempre più numerose; soprattutto da una ricerca del Marzo 2014 "L'azzardo non è un gioco" del Gruppo Abele in collaborazione con Auser e Libera emerge la capillarità che ha raggiunto oggi il gioco d'azzardo in Italia e ne conferma l'allargamento verso le aree tradizionalmente più indifese, costituite soprattutto da minori, anziani e donne.

Posso raccontare delle storie legate al gioco d'azzardo e alla figura femminile: qualche anno fa una pensionata marchigiana di 71 anni ha iniziato a rubare portafogli per procurarsi il denaro per giocare alle videolottery. E due dipendenti sono state licenziate nel torinese perché giocavano alle slot durante l'orario di lavoro. Storie di tutti i giorni, certo più povere della pubblicità al gioco d'azzardo e meno invitanti dei titoli di giornale che "sparano" le notizie sulle maxi vincite di SuperEnalotto e affini.

Donne che nel nostro immaginario sono figlie, sorelle o mogli del giocatore d'azzardo presente nel nostro immaginario, che spesso subiscono la dipendenza del familiare e che altrettanto spesso sono le persone che supportano il percorso di liberazione dei giocatori. Purtroppo i dati della ricerca ci fanno capire che il ruolo delle donne non è più soltanto un ruolo di riflesso, ma il numero delle donne, soprattutto pensionate (ma non solo) che si dedicano al gioco sta aumentando.

Le donne affette da gioco d'azzardo patologico sono maggiormente soggette ad essere depresse e a vedere nel gioco una via di fuga dalla propria realtà. Nello stesso tempo se aumenta il numero di donne affette dalla dipendenza, c'è uno scarso ricorso delle donne ai centri di cura: il senso di vergogna e la paura del giudizio degli altri inducono le donne a vivere questa fragilità in solitudine, cercando di restare il più possibile nell'ombra.

Credo che noi donne dovremmo imparare ad essere più autonome dal giudizio degli altri: abbiamo bisogno che le nostre fragilità in un momento di crisi economica e culturale come quello che stiamo vivendo oggi, vengano supportate dalle donne e dagli uomini che ci vivono intorno; non abbiamo bisogno di mera solidarietà ma dobbiamo cercare di riuscire a vincere le nostre debolezze con l'aiuto di tutti, in primis della politica che si occupa di gioco d'azzardo patologico che è una dipendenza grave per chiunque, sia esso uomo donna giovane o anziano.

Mi piace citare un esempio che mi ha sempre colpita riguardo al tema del gioco d'azzardo, che ho trovato nel dossier AZZARDOPOLI 2.0 edito dal Gruppo Abele nel 2012: la rivolta delle mogli che, a Pavia, capitale del gioco, si sono rivolte al tribunale per far interdire i propri parenti. Non è un caso che a Pavia ci sia una macchinetta mangiasoldi ogni 136 abitanti. Il denaro riversato nelle scommesse nella città lombarda è paurosamente indicativa: vale il 7,8 del prodotto lordo locale. Credo che non si debba arrivare all'interdizione giudiziaria (e credo che in questo caso si tratti di una extrema ratio dettata dalla disperazione), credo che si debba chiedere alla politica di fare le scelte giuste e credo che si possa fare soltanto mettendo insieme le migliori energie del nostro Paese, cercando di coinvolgere gli Enti locali a fare scelte giuste, aiutando gli stessi gestori di esercizi commerciali che possiedono slot machine ad eliminare certi strumenti sono solo mezzi di distruzione per le persone che le adoperano.

Perché non si alimentino illusioni, perché non si aiuti la dipendenza, perché si possa costruire una comunità più equa e attenta ai bisogni di ciascuno, soprattutto dei più deboli.

Paola Senesi – Presidente LIBERA